

EDITORIALE

Detto queste poche note mentre il Paese attraversa una fase di crisi economica e finanziaria senza precedenti, che si iscrive però in un quadro più generale di recessione economica che riguarda sia il Vecchio Continente sia gli Stati Uniti. Del resto la stessa Germania, che detiene in Europa una leadership politica ed economica non scritta ma certamente reale, attraversa secondo gli ultimi dati riguardanti il secondo trimestre del corrente anno una fase di stagnazione economica. Lo stesso può dirsi degli Stati Uniti come ho già accennato.

Tutto ciò lungi dal suonare consolatorio per i guai nazionali risulta preoccupante perché è evidente che è alle viste una fase di recessione ampia e generalizzata a tutto l'Occidente che i mercati hanno come al solito fiutato in tempo utile se non in anticipo.

L'Italia dal canto suo ci mette la sua congenita debolezza, la sua più bassa crescita ormai prolungatasi ben oltre il decennio, la produttività ferma di un sistema industriale e manifatturiero pur forte ma che non riesce a trovare lo scatto degli anni migliori.

Qualche amico lettore si chiederà a questo punto cosa c'entri tutto questo con la nostra Palermo e con i gravi problemi locali che abbiamo davanti. Io per parte mia non saprei iniziare un discorso di questo genere se non avendolo prima inquadrato in una visione nazionale, europea e mondiale di cui tutti noi facciamo parte e della quale sentiamo e sentiremo comunque in maggiore o minor misura le conseguenze.

Sappiamo tutti che la Sicilia e Palermo in particolare, secondo i più recenti dati della Banca d'Italia e della Fondazione Res, occupano un posto di coda nei fondamentali della nostra economia.

Crescita zero, alta disoccupazione soprattutto giovanile, bassa presenza di imprese private produttive ed efficienti: è da qui che dobbiamo partire per un esame del prossimo futuro della nostra comunità e degli eventi che per essa si vanno profilando. Siamo alla vigilia ormai, come tutti sanno di un rinnovamento dell'amministrazione comunale e candidature a sindaco vanno emergendo qua e là con minore o maggiore fortuna presso l'opinione pubblica. Forse è ancora presto per avere davanti delle soluzioni concrete o dei bivi davanti ai quali scegliere. Quello che è certo è che si chiude un periodo tra i meno felici per la nostra città - bisogna dirlo con franchezza al di là delle opinioni politiche di ognuno - male amministrata, abbandonata a se stessa, senza servizi essenziali, nella quale il degrado e l'abbandono prevalgono al centro come in periferia, fornendo a noi tutti e ai visitatori (che per fortuna non mancano) un quadro certamente non esaltante. L'aspettativa dunque al di là delle candidature, dell'una o dell'altra parte, si muove in direzione di un cambiamento forte, di una discontinuità con il passato che pur tra le difficoltà presenti e future ridia a Palermo un'amministrazione più sensibile ai problemi della città e dei cittadini, meglio collegata con espressioni della società civile nella quale un posto certamente non minore occupa la nostra ormai antica Fondazione Salvare Palermo.

La rivista che avete dinanzi testimonia con ricchezza di testi e di foto sia azioni significative a salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale della città e del suo territorio, sia ricerche e riflessioni su monumenti e personaggi di una Palermo migliore che continuiamo ostinatamente a considerare come viva e alla quale guardiamo con speranza anche per il prossimo futuro.

Salvatore Butera

